

La scelta che sembra più facile può essere troppo dannosa.

2004-10-27

di Paolo Romiti

Da anni ormai si parla della costruzione di un nuovo termovalorizzatore, cioè di un nuovo inceneritore di rifiuti, nella Piana (sarebbe il terzo nella provincia di Firenze) fortemente voluto dalle amministrazioni locali, che presenta grossi rischi dal punto di vista ambientale e sanitario.

Purtroppo la popolazione non ne sa molto sulla questione, e sembra tenuta all'oscuro da una precisa campagna di disinformazione al riguardo, probabilmente voluta per evitare sollevazioni popolari alla ribalta della cronaca in altre parti d'Italia.

Quel che viene comunicato ufficialmente è che "i nuovi termovalorizzatori non emettono sostanze inquinanti", insomma sono "puliti". Qualcuno si spinge a dire, così come accadeva anche venti anni fa, che l'unica cosa che esce dai camini è vapor acqueo. Ma è poi vero?

Dietro simili affermazioni c'è o una fiducia cieca nella tecnologia o peggio un preciso disegno politico dettato da interessi privati. Nel primo caso basta darsi da fare per reperire informazioni indipendenti (oggi con Internet è piuttosto facile) per comprendere la pericolosità anche degli impianti più moderni, nel secondo caso saremmo di fronte ad un gravissimo episodio in cui l'interesse personale di pochi viene anteposto a valori fondamentali di tutti, come la salute. D'altra parte se non si ha voglia o tempo di cercare dati al riguardo, per capire la situazione è sufficiente un po' di buon senso unito ad alcune semplici informazioni:

- la tanto pubblicizzata energia ricavabile da un termovalorizzatore (per altro sovvenzionata dallo stato) è, in realtà, sfruttabile solo nelle immediate vicinanze dell'impianto. Insomma per avere un po' d'acqua calda a buon prezzo occorre respirare ben bene l'aria emessa dai camini;

- in tutto il mondo si va sempre più verso la raccolta differenziata ed il riciclaggio, verso una gestione delle "risorse" e non solo degli "scarti". La scelta inceneritorista va esattamente nella direzione opposta, perché un moderno impianto, una volta avviato, per funzionare necessita di una quantità costante di rifiuti da bruciare al di sotto della quale non è possibile scendere;

- i nuovi termovalorizzatori, riescono a bloccare nei loro filtri alcune sostanze dannose per la salute e tali filtri, se fanno bene il loro lavoro, diventano un concentrato di polveri altamente inquinante, difficile e costoso da smaltire in apposite discariche. Insomma si sposta il problema della gestione del rifiuto trasformandone una grande quantità in una quantità inferiore (circa il 30%) ma altamente inquinante e pericolosa. I suddetti filtri lasciano passare particelle molto, molto piccole. Peccato, però, che quelle polveri finissime siano proprio quelle che, respirate, entrano dagli alveoli polmonari direttamente nel sangue...

È interessante e sconvolgente qualche contributo tecnico al riguardo che sostiene che:

- * è vero che le quantità di molti degli inquinanti che vengono emessi non superano la soglia minima di legge ma è anche vero che molte sono sostanze bioaccumulabili: quindi possono far poco male respirate una sola volta, ma fanno malissimo quando assimilate continuamente poiché si accumulano nell'organismo (le diossine ad esempio si accumulano nel latte materno fornendo al bimbo un mostruoso concentrato pericolosissimo);

- * per poter affermare che l'impianto non emette sostanze nocive occorre un monitoraggio continuo dei fumi. Ma una sostanza viene trovata solo se viene cercata. Quali sostanze vengono cercate? Purtroppo solo alcune e ciò non dà grandi garanzie

sulla qualità dell'aria che respiriamo. D'altra parte è oggettivamente impossibile cercarle tutte perché non sappiamo esattamente la composizione di ciò che viene incenerito ed ovviamente l'equazione è: "se non so cosa brucio non so cosa può uscire, quindi non so cosa cercare, quindi non posso essere sicuro dei filtri che servono per bloccarlo e nei campionamenti non potrò verificare mai la presenza di alcune sostanze.

- A proposito di monitoraggi periodici sulle emissioni, di cui si sente spesso parlare come di eventi di routine, anche gli impianti moderni li richiedono, ma a chi è bene affidarli? Al settore pubblico con le sue inevitabili inefficienze? A quello privato con tutti gli interessi che vi ruotano attorno? O ad un misto pubblico-privato con i problemi di connivenze che potrebbero scaturirne?

Queste domande e le molte incertezze che albergano in questa tematica ci ricordano che la storia ci ha più volte insegnato come la dannosità di molte "novità" (nei più svariati campi), pensiamo al DDT o all'amianto, è rilevabile solo statisticamente nel medio-lungo periodo.

Per questo esiste il "principio di precauzionalità" che dovrebbe essere adottato sempre per il tempo necessario ad acquisire le informazioni utili per assumere scelte consapevoli ed esplorare tutte le strade alternative.

Chi pensa che sia la solita questione locale magari frutto di un esagitato ambientalista, si renda conto che è prima ancora una questione sanitaria collettiva perché l'aria che uscirebbe da quell'impianto sarebbe la stessa che respiriamo tutti e che inciderebbe sulla nostra salute.

Sarebbe inoltre importante evidenziare che le alternative all'incenerimento esistono, sono concrete e che non siamo affatto obbligati ad affidarci ad una tecnologia con tale impatto socio-sanitario! Basterebbe avere la volontà di aprire gli occhi e, magari, prendere esempio da quelle realtà che, in Italia e nel mondo, hanno deciso di implementare una valida strategia alternativa di riduzione degli imballaggi, raccolta differenziata, riciclaggio e riuso. Dopo gli anni in cui la facevano da padrone le discariche (quelle senza logica, senza regole...) si è passati alla convinzione che la soluzione della questione rifiuti fossero gli inceneritori. E via con la costruzione dei più svariati forni!

Ora viviamo una fase in cui ci si rende conto che bruciare i rifiuti non è una soluzione all'altezza del tempo in cui viviamo. La società civile sta cercando (e trovando!) altre soluzioni più sostenibili.

Sarà finalmente ascoltata come merita?

di Paolo Romiti

Reg. Tribunale Firenze n. 5283 del 11 luglio 2003 IRPET
Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana Via La Farina, 27 – Firenze Tel: 055 – 574111 Fax:
055-574155

Direttore responsabile: Mario Spezi Segreteria redazione: Francesca Calonaci idee@irpet.it